Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Anno XXXVIII — N. 171 LUNEDI 21 Giugno 1915

UDINE
Via della Posta

Abbonamenti: Anno L. 15 - Sem. 7.50 Trim. 4 — Per l'Estero aggiungere le spese postali

Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali dove si risiede

Inserzioni a pagamento presso la Ditta A. Manzoni e C. Udine, Milano e succursali

Le sette guerre nazionali.

Sul suolo vulcanico dell'Europa si è aperto un nuovo cratere, che erutta fiamme e leva a seppellire la pentapoli della tirannide: è l'Italia, che per la settima volta scende in lizza per rivendicare sè a se stessa, per tener fede al giuramento dei padri, per affrancare confini ad essa consacrati dalla natura, dalla lingua, dalla storia e dal sangue di quattro eroiche generazioni. E' Italia che frange con la spada il settimo suggello della sua Apocalissi e apre l'ultima tomba della sua resurrezione, per la settima volta.

Chi oggi ricorda il 48? I pochi vegliardi, che vissero giovani in quell'anno grande devono ricordarlo come un'alba di sogno piena di scoppii e di razzi luminosi, come l'età favolosa della nostra storia e della loro vita, questo turbine che trascinò tribuni e pontefici, popoli e re.

Il 48 è l'Epifania della libertà rinascente; è lo spirito umano che rompe le sbarre della Santa Alleanza, e sta fra gli uomini come il lampo nelle nubi che d'un guizzo tutte le illumina e le infuoca. Quel fremito corse da Parigi a Vienna, da Buda a Varsavia, da Roma a Napoli, da Milano a Berlino. Ogni voce fu un grido di libertà, ogni battaglia un'epopea, ogni morte un'apoteosi. Sotto lo sventolio delle bandiere gli uomini si abbracciavano per via come se per la prima volta si sentissero fratelli. Fu un'ebbrezza di fede, un delirio di speranze, un sodalizio di popoli affratellati dal fascino di un sogno grande. E dal cozzo del mondo sognante contro la rigida e nemica realtà scaturì un altro anno eroico il 49. E il popolo che non vuole che sia stato ciò che fu, che sia ciò che è, è illusione che vuol trionfare sul disinganno, che sogna ancora sotto il flagello del ferro e del fuoco che lo travolge e lo abbatte. E sorgono così, vulcani nel deserto, le nuove Cartagini, le nuove Sagunto, che si seppelliscono sotto le proprie macerie, come Milano, Tortona, Cremona, davanti alle falangi del Barbarossa. Ma su quelle mute macerie, più che fra i rumori delle liete metropoli, l'umano ideale imprime l'orma dell'immortalità. Roma, Venezia, Brescia, sono tre canti omerici, storia che ingigantisce camminando per cingersi d'un'aureola di leggenda nella posterità più lontana.

Passano dieci anni, lenti, foschi, paurosi, pieni di trepidante aspettazione. Il sogno non è più fulmine, è sordo boato di tuono; non è più epopea, è martirio. La battaglia delle spade è finita e continua la lotta delle anime. Allo sventolio delle gloriose bandiere nella luce delle vie e dei campi, fra i rumori delle acclamazioni e delle battaglie, subentra il tinnire delle catene nell'ombra e nei silenzii lacrimosi del carcere; ai nobili trofei, le forche vituperose. Sorge il Calvario di Belfiore; lo salgono filosofi e soldati, artisti e sacerdoti, nobili e popolani; ma dall'alto dei palchi, sull'ira muta degli assassini, sul silenzio delle turbe atterrite, tuona il medesimo grido che echeggiava fra lo strepito delle mischie. — Viva l'Italia! — L'ideale passa col medesimo soffio, col medesimo grido, nell'ombra e nella luce, sull'esultanza e sull'ambascia, sui vivi e sui morti; è il viatore immortale che calca col medesimo passo le sabbie del deserto e i fiori d'un Eliso, e irradia la stessa luce dall'abisso e dalla vetta. La fede è paradiso a se stessa.

Cominciano a passare i grandi anni — avrebbe cantato Virgilio. — Ecco il 59 E' l'alleanza dei popoli latini, celebrata trionfalmente sui medesimi colli, dove poco più di sessant'anni prima, italiani e francesi, vittoriosi contro lo stesso nemico, sotto i fraterni vessilli di due Repubbliche, annunciavano al mondo un'era nuova, e Bonaparte Console, come i Consoli romani ai barbari debellati, dettava il patto della nuova legge. Erano i figli di Roma che cantavano su que' colli il Carme secolare della loro grandezza...

Palestro, Melegnano, Magenta, San Fermo, Varese, Solferino, S. Martino... Proclamati, declamati, narrati, cantati dal popolo, quei nomi, come inno d'Aedi, accendevano gli spiriti; era l'ultima parola de' moribondi; li riecheggiavano i sepolcri.

Passò non intero un anno e la visione si fece più luminosa. I sepolcri si scoprivano davvero e davvero risorgevano i morti. L'epopea scendeva al meraviglioso, chè le figure create dall'Ariosto, dopo tre secoli, uscivano dalle lucenti regioni del sogno e diventavano eroi viventi, operanti. L'ippogrifo si ergeva radioso ne' cieli; le fronde, gettate da Alcina sulla faccia del mare, diventavano flotta; i castelli si sfasciavano davanti ai fatali talismani. Ecco risuonare fra canti e plausi i nomi delle grandi gesta, delle grandi giornate; Quarto, Marsala, Calatafimi, Palermo; poi Napoli, Reggio, il Volturno; poi Capua, Castelfidardo, Ancona, Gaeta..... Erano nomi quasi divinati, aspettati, in cui splendeva, fremeva, cantava la miracolosa giovinezza d'Italia, e correvano il mondo come quelli di Lodi, d'Ercole, di Marengo. L'Italia sorgeva, si formava, ingigantiva radiosa, come l'ombra dei grandi morti evocati dalle bibliche pitonesse.

Dal 59 passarono sette anni, il sacro settennio delle grandi aspettazioni. Attraverso a quella pace piena di ansie eroiche era guizzato come folgore il nome di Aspromonte. Furono grida, imprecazioni, minacce, canti di vendetta. L'audacia ci ha guidati a insperate vittorie; perchè volete sostituirvi la paurosa, patteggiante prudenza?» gridavano i generosi impazienti. Intanto, maturavano i destini.

Apparvero le prime camicie rosse che crebbero, crebbero, come i rossi papaveri nel biondo delle messi, sotto il sole di Termidoro. L'entusiasmo si alzava, si alzava, come fiamma d'incendio in una casa abbandonata; e al pianto delle madri rispondeva il canto dei giovani — *Addio, mia bella, addio.* — Era il saluto all'amore per un'altro amore più grande, più alto... La bella, dolorosa Venezia non ebbe mai tanto fascino d'incanti come in quell'ora; Roma non apparve mai così grande come in que' giorni.

Ma su quell'incendio di cuori piovono le acque di Lissa; quella primavera di speranze irrigidì sotto il cielo sanguigno di Custoza.

Aleggiarono in alto cogli smaglianti colori dell'iride i gesti solitari di Monsuello e di Bezzocca, nomi di speranza e di promessa; e su quell'ecatombe eroica, in una melanconica sera, fra le legioni rosse che scendevano silenziose e deluse dalle balze conquistate invano e fumanti di sangue, suonò una parola di eremitica rassegnazione: Obbedisco!

Il peana delle vittorie, cantato all'alba, si mutava in salmo doloroso, mormorato in sul vespro. Ma era il salmo d'Israele marciante nel deserto verso la terra promessa.

Venezia intanto era nostra.

Un anno dopo, quando i morti, nelle prime malinconie invernali, rivivono per pochi giorni nel cuore dei vivi sotto le zolle rifiorite, un grido corse l'Italia: Mentana!

Parve la squilla di una campana funebre, un grido che s'alzava dai morti ne' giorni in cui le tombe diventano altari. Davanti a Roma si era alzata la fiamma di un altro olocausto. Ma quella fiamma era un risveglio di vita, un appello austero, e tre anni dopo l'Italia abbracciava l'antichissima madre, tre volte ringiovanita e immortale, nella gloria del Campidoglio.

Esultanze e tristezze! Come quella dell'uomo, così si alterna la vita dei popoli.

Ed è nel ricordo di queste esultanze e di queste tristezze, è col patrimonio di questi dolori e di queste glorie che l'Italia qua sale e là scende a combattere l'ultima delle sue guerre nazionali per l'integrità del suo diritto d'indipendenza dai monti ai mari, e per la libertà delle genti, proclamata e affrancata nel mondo dal genio e dall'eroismo latino.

Risorge l'astro dell'antica Ausonia, sempre rinascente nei fati eterni di Roma, e con esso risorge a nuova vita la costellazione latina, irradiata dalla pleiade di giovani stirpi, che ebbero aurora di sangue.

In alto i cuori, i vessilli e le spade! L'Italia ha salutato ad una ad una le figlie staccate dal suo grembo in esilii secolari e a Lei tornanti lacere e festose. Ora, si accinge a salutare le ultime che verranno, Trento e Trieste, altre figlie in catene, che a Lei si volgono in questi ultimi giorni di spasmodica sanguinosa servitù, l'invocano sotto l'iroso flagello che ne lacera i magri corpi, e presto correranno al materno amplesso confortatore, lacrimose dell'antico dolore e dallo strazio presente, ma in un'aureola eterna di redenzione.

In alto i cuori, i vessilli e le spade!

Gli ultimi atti del dominio austriaco

Ho potuto avvicinare alcuni profughi da F. che trovansi ora a U., in una frazione del Comune.

Essi mi raccontarono alcuni atti di feroce vendetta, cui s'abbandonavano le soldataglie tedesche nei paesi che sapevano dover tra poco lasciare, per il glorioso sopraggiungere delle truppe italiane, apportatrici dell'agognata libertà

Non soltanto si erano portati via tutti gli uomini atti e non atti alle armi dai 18 ai 50 anni; non soltanto quei che contavano oltre il mezzo secolo e i giovanetti al di sotto dei 18 anni erano stati costretti a lavorare; ma anche le donne erano obbligate ad aiutare i soldati; a condurre via buoi ed armente destinate all'esercito austriaco.

E nelle colonne tristi, si potevano ultimamente notare perfino dei ragazzetti di dieci o dodici anni, ed un vecchio di ottantaquattro anni!..

Le prime pattuglie nostre fecero l'entrata loro nel paese di F. il giorno cinque corrente, verso le quattro pomeridiane. I paesani, quei pochi che c'erano, accolsero con indicibile giubilo i fratelli, i cari soldati che metton sollievo e allegria nel cuore al solo vederli. Ed ognuno s'ingegnava d'esternare la immensa riconoscenza, con gentilezze d'ogni sorte.

Ma là, sul C. sovrastante, una linea di nere bocche di cannoni aborriti, come tanti occhi spiavano se una bandiera tricolore si fosse spiegata libera al vento, se quei leali popoli esternavano la loro gioia con vivi scoppi d'entusiasmo, pronti a far pagare cara l'audacia dei loro ex sudditi, con il solito furore vandalico.

E perciò le note degli inni nazionali a stento furon represse, ed il fraterno giubilo frenato. Ma non valse. Poichè nel paese vi erano pochi soldati italiani, e poichè la popolazione mostrava pure sensi italiani, le bocche minacciose del C. cominciarono a lanciare i loro proiettili.

Il bombardamento durò ben otto ore, a circa una cinquantina furono le granate cadute sul paese. Diverse case ne rimasero danneggiate, e le rovine ingombravano alcuni punti delle strade.

In un edificio v'era l'abitazione del sig. : una bomba cadde sopra la casa, uccidendo il padre del maestro, per nome Francesco, e una povera donna, Giovanna , madre di ben cinque bambini!

Nello stesso funesto episodio, un piccino di quattro anni venne colpito da numerosi proiettili nelle parti posteriori del corpo, e ne porta tuttora visibilissimi i segni. Fu salvo per miracolo!. I caritatevoli soldati della Croce Rossa italiana, curarono il piccino, ed eterna riconoscenza loro ne serbono i parenti del ferito.

Il tetto di quell'edificio, ha una larga buca, per la quale la granata omicida è penetrata scoppiando poi sul focolare, attorno al quale s'erano radunate, impaurite, le vittime innocenti.

Una casa bombardata

Nel paese abitava un fittavolo del nob. T. , certo Giuseppe B con moglie e figli. Fu costretto, col figlio maggiore, a entrar nell'esercito austriaco. A casa, non rimanevano più che la moglie con tre figli minori.

Ebbene, il 25 maggio, verso l'alba uno di essi se ne stava con un cannocchiale ad osservare le montagne vicine, certamente senza pensare ed altro che ad appagare la sua curiosità ben giustificata.

Gli autriaci, che tenevano d'occhio costantemente dalle alture vicine le case «sospette» notarono l'atto innoquo del ragazzo, e subito puntarono contro l'abitazione i fucili sparando numerosi colpi, non contenti, lanciarono nietemeno che tre granate, su quella casa. Contuttociò, non occadero disgrazie personali perchè gli abitanti della casa all'attacco improvviso, in veste da notte ancora, si precipitarono sulla strada fuggendo.

Quando il rabbioso sibilar delle palle austriache rallentò un poco, la donna tentò di ritornare nell'abitazione abbandonata per poter almeno provvedersi delle vesti che nella fretta non aveva pensato di prendere e portarle con se. Del suo tentativo, i soldati austriaci si accorsero; e ricominciò più furioso il crepitar delle palle, tanto che la infelice dovette ritornare più indietro.

La carità dei popolani pensò a vestire per quel giorno la donna ed i tre piccini. Dopo si seppe che una delle bombe era scoppiata nella camera, sconquassando quel letto ove un minuto prima dormiva la madre coi figli, e le altre due erano andate a finire al pian terreno, dove produssero qualche danno alle suppelletti ed ai muri.

In quel giorno stesso, nelle adiacenze del vicino comune di S. L. , una fanciulla non ancora undicenne s'era recata in un prato a raccogliere fiori, per portarli alla mamma. Da un cespuglio sbuca fuori un soldato della *landsturm*: la ragazza fa l'atto di correr via, il soldato le ingiunge di fermarsi. Ancor più intimorita la fanciulletta affretta la corsa; il soldato spara... e l'infelice creatura stramazza al suolo morta.

A F. in una famiglia di quelle segnate nel libro «nero» nei giorni delle prime comparse di pattuglie italiane trovarono ospitalità alcuni lancieri, ai quali fu offerto un bicchiere di vino. Ebbene il giorno dopo una pattuglia austriaca capita in paese e va diritta a quella casa; le spie non erano mancate, si vede; ci va per arrestare e condurre con se il padrone di casa... Ci vollero tutte la autorità e le promesse del segretario comunale sig. L. M. perchè l'arresto fosse evitato.

Un'altra versione sul saccheggio nella Villa Pitteri

Secondo un articolo dell'*Idea Nazionale*, da noi riportato, la splendida villa del poeta Riccardo Pitteri fu saccheggiata dalla soldataglia austriaca, che spezzò, stracciò, disperse, arse, distrusse. La cosa, da altri, è narrata diversamente: la mattina del 4 giugno arrivò in paese una pattuglia di soldati austriaci comandati da un ufficiale. Questi radunò la popolazione e disse agli astanti che si doveva svaligiare la villa Pitteri, perchè quella apparteneva ad uno che non faceva mistero del suo fervore per la causa italiana.

Portassero dunque via dalla villa tutto quello che potevano e se ne appropriassero tranquillamente, poichè nessuno avrebbe loro perciò torto un capello, trattandosi di un nemico dello Stato austriaco, un nemico dell'imperatore.

I popolani eseguirono l'ordine dell'ufficiale: Si recarono sì nella villa, presero tutti i quadri artistici, i preziosi cimelli, i mobili, ma portarono tutto nelle loro case, in salvo, per restituire poi ogni cosa al buono, mite, all'amato poeta.

Diversi quadri trovarono sicuro ricovero anche nella casa comunale, assieme a qualche ricco tappeto. Forse, qualche giorno dopo, la sbirraglia avrò fatto ritorno alla villa, rompendo e devastando anche quel poco che vi era rimasto: ma di ciò il nostro intervistato nulla ci potè dire.

Un saccheggio a V.

Dove invece gli austriaci sfogarono la loro brutale malvagità, fu nella vicina frazione di V.

In quel paese c'è una villa di proprietà Giuseppe de Tommaseo, pronipote di Nicolò Tommaseo il Dalmata glorioso che l'Italia ebbe tra i suoi figli più illustri.

Le pattuglie austriache, reduci da altrè scorrerie nei paesi vicini, si recarono nella proprietà Tommaseo, dove entrarono sfondando sul loro cammino e porte e finestre...

Le cantine dell'amministrazione erano abbondantemente provviste di ottimi vini. I soldati ne fecero man bassa. Qualche botte fu sfasciata ed il prezioso liquido disperso. Egual sorte toccò ad innumerevoli bottiglie.

Il resto venne portato via dalle pattuglie non mai sazie. Così avvenne di molti ettolitri di vino, per un importo di circa ventimila lire.

Dalle cantine passarono alle rimesse danneggiando anche là e portanto via senza trovar ragione, tre o quattro carri, una bella carrozza e numerosi finimenti, attrezzi ecc.

E venne la volta delle stalle ben fornite. Prima ancora, il governo aveva fatto un *repulisti*, e non erano rimasti che i buoi, strettamente necessari. Eppure gli i. r. soldati trovarono che anche quelli erano di più e portaron con sè le quattro paia di buoi che ancora vi rimanevano.

Nei dì seguenti, si fecero il dovere di ritornare, per compiere la triste opera loro, manomettendo i mobili e le suppellettili.

Dopo quella continuata opera di distribuzione, lo stabile era ridotto in uno stato miserevole; pareva che un turbine fosse aggirato per le stanze travolgendo tutto e lasciando poi sparsi per l'edificio i frammenti di mobili, di lampadari, di gingilli... di quanto altro aveva trovato sulla sua via!

Tali sono i segni che lasciano dietro a sè i soldati austriaci!... *C. E.*

Per la partecipazione alle famiglie dei congiunti caduti o feriti.

Roma, 19. — Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica la seguente circolare del ministero della guerra:

Ferme restando le disposizioni contenute nel regolamento sul servizio in guerra, questo Ministero determina quanto segue:

1. I comandi dei corpi, reparti e servizi mobilitati, non più tardi di dieci giorni dopo ogni fatto d'arme, trasmetteranno ai relativi depositi o centri di mobilitazione un elenco nominativo dei militari morti, feriti e dispersi, comprendendo fra questi ultimi tutti quelli la cui sorte non fosse bene accertata.

2. Ogni qual volta avvengano decessi per malattia o in seguito a ferite fra i militari ricoverati negli stabilimenti sanitari militari, di prima linea, sezione di sanità, ospedaletti e ospedali da campo, compresi quelli delle associazioni di soccorso, i direttori degli stabilimenti stessi ne daranno partecipazione ai depositi o ai centri di mobilitazione che hanno costituito l'ente mobilitato a cui gli individui appartengono.

3. Appena ricevuti in cura i militari feriti i direttori degli ospedali di riserva, compresi quelli delle associazioni di soccorso, ne comunicheranno i nomi ai depositi o ai centri di mobilitazione che hanno costituito l'ente mobilitato cui gli individui appartengono. Avvenendo decessi fra i ricoverati i direttori stessi si regoleranno in conformità di quanto è detto al numero 2.

Quindi i depositi e i centri di mobilitazione, ricevute le comunicazioni di cui sopra, ne daranno partecipazione invece ai comuni, che parteciperanno coi dovuti riguardi, direttamente o per mezzo dei sindaci alle famiglie interessate le sole notizie relative ai militari morti e a quelli feriti gravi.

Le sezioni e le sottosezioni costituite dall'ufficio di notizie per le famiglie dei militari di terra e di mare di Bologna, sono autorizzate a ricevere dai depositi e dai centri di mobilitazione delle rispettive zone di giurisdizione gli elenchi dei militari morti, feriti e dispersi, affinchè essi siano in grado di rispondere alle richieste delle rispettive famiglie e adempiere alla loro particolare missione.

Appendice della «PATRIA DEL FRIULI» 30

Il Serpente d'Opale

Romanzo di FERGUS HUME

Ciò nondimeno, malgrado le inchieste le più accurate condotte con zelo ed alacrità non comuni dai migliori artisti in materia; malgrado le infinite congetture e le più disperate teorie emesse dai dilettanti più esperti nello scoprire i più nascosti segreti, l'epoca di celebrità goduta dall'assassinio di Aaron Norman tramontò senza aver avuto il suo punto culminante, il momento in cui, seguendo un filo conduttore infallibile, qualunque tenebroso complotto si spoglia dei veli che lo circondano per mostrarsi in tutta la sua fosca luce di perfidia grossolana e banale.

L'unico dato rimasto accertato ed accettato indistintamente da tutti da accusare quali autori dell'uccisione del libraio strozzino. Gli assassini di Aaron Norman dovevano senza alcun dubbio essere stati almeno due, come potevano anche aver raggiunto un numero maggiore; ma nessuno, compresi i poliziotti di carriera, si sentiva inclinato ad ammettere la probabilità di un solo individuo responsabile di tutto. Se infatti la vittima disgraziata si fosse trovata a lottare con un unico avversario, per quanto debole e vecchio, egli si sarebbe difeso e il rumore di una lotta disperata corpo a corpo nel silenzio della notte non poteva sfuggire a chi, come Silvia, era rimasta scossa tanto profondamente da un solo grido di al[...]

Ora, siccome di rumori la fanciulla non ne aveva avvertiti, siccome la mancanza di rumore indicava una mancanza assoluta di resistenza da parte del morto, bisognava concludere che egli fosse stato ridotto all'impotenza e quindi attribuire la sua scomparsa da questo mondo all'azione concorde di parecchi complici.

In quanto poi a stabilire l'identità degli assassini e tanto meno ad arrestarli, era un altro paio di maniche Come rintracciare ed inseguire gente su cui non si hanno indizi di sorta? Come sperare di consegnare alla giustizia delle belve sotto forma di uomini che si erano trovati in grado di ideare o di attuare il loro progetto senza svegliare i sospetti di alcuno?

Convinto dell'inutilità di qualsiasi sforzo in proposito, il buon pubblico di Londra rinunziò ben presto a lambiccarsi il cervello in ricerche giudicate «a priori» infruttuose, accontentendosi in compenso di schernire la incapacità constatata ancora una volta di tutti in massa gli agenti Scotland Yard. [...] lo scontento del buon popolo d'oltre Manica andò man mano calmandosi, e pubblico, polizia, indifferenti ed interessati, pensarono ad altro.

E' tuttavia facile capire che la povera Silvia stentasse più d'ogni altro a rassegnarsi all'accaduto. L'orribile spettacolo a cui essa aveva assistito, l'aver veduto suo padre spirarle sotto gli occhi, i tardi rimorsi suscitati in lei dalla barbara fine di un uomo che l'aveva tanto amata e che forse portava nella tomba il rimpianto di un affetto non abbastanza corrisposto, tutto ciò, insieme ad altre cose ancora, ad altre inquietudini e ad altre angoscie, ebbe per risultato una lunga malattia che per molti giorni inchiodò nel letto l'orfana del signor Norman, gettando nel lutto e nel dolore la sua fedele Debby.

Durante questo triste intervallo la brava donna vegliò la sua padroncina con le cure gelose della più tenera fra le madri, dimenticando pene e fatiche, nel desiderio costante di restituire la salute alla sua figliuola d'adozione. I [...]

Seguendo il suo esempio e animato dall'idea di far cosa gradita a Deborah, Bart Tawsey dal canto suo aveva trapiantato le sue tende in Gynne Strett, e vi spiegava le sue attitudini culinarie, preparando gustosi manicaretti destinati a ridare l'appetito a Silvia e in pari tempo a impedire le conseguenze delle lunghe veglie sulla zelante infermiera. Questa d'altronde, gli aveva chiaramente significato la ferma intenzione di non lasciarlo allontanare dalla casa maledetta ch'ella stessa non poteva lasciare prima della guarigione della signorina Norman.

E il buon giovane, per cui in fondo in fondo tutto il mondo si riduceva alle due donne, di cui una lo legava al passato e l'altra personificava per lui la felicità dell'avvenire, si era di buon grado piegato a quella esistenza, lieto di consacrarsi interamente alla nuova missione affidatagli dalla stima della sua fidanzata.

Appena le migliorate condizioni fisiche permisero a Silvia di ricevere qualcuno, una vera folla di visitatori [...] per scegliere tra essi coloro che per una ragione o per l'altra avevano il diritto di avvicinarla. Il dottore curante continuava a temere le complicazioni di una malattia di esaurimento, derivata dalla terribile scossa nervosa e raccomandava di risparmiare alla convalescente emozioni di qualunque genere. Bart e Deborah non esitavano perciò a rimandare chi rischiava di turbarla con visite inopportune, come a suggerire a coloro che si decidevano ad introdurre nel tempio della loro divinità, i discorsi che potevano affrontare senza paura di addolorarla.

L'arbitrio che si erano assunti di comune accordo perdette tuttavia ogni efficacia quando un bel giorno si presentò in Gynne Street, a chiedere di parlare con la signorina Norman, Jabez Pash, sedicente procuratore ed esecutore testamentario del defunto Aaron.

(Continua.)

[...]ANDIS
[...] a ricevere la

CRONACA PROVINCIALE

CODROIPO

Grano municipale. — Continua regolarmente la vendita del granone una volta per settimana da parte di questi agenti municipali.

Nell'occasione dell'ultimo mercato vennero venduti circa 52 quintali di granoturco a 200 famiglie al prezzo di favore di L. 25.50. L'incasso fu di Lire 1300.

Assistenza Civile. 19. — Seguito delle offerte per costituire il fondo di soccorso per l'assistenza civile durante la guerra:

Umberto Tomada L. 25, Osvaldo Magrini 25, Sac. Antonio Snaidero 25, Flaminio Cengarle 25, Sante e Luigi Cengarle 25, Riccardo e Maria Gioitalanza 25, Francesco Zanelli 50 dott. Ugo Zanelli 100, famiglia De Natali 25, Giuseppe Paolo Piccini 25 Giuseppe Falcino 30, Roberto Sambucco 20, cav. Daniele Moro 1000, Raimondo Tami 25 Guido Ugenti 25.

CIVIDALE

L'on. Bissolati fra i compagni d' arme

Giunge notizia dal fronte che l' on. Bissolati non è affatto ferito, come si andava da qualche giorno dicendo. Ma egli non ne ha alcuna colpa, perchè ha già preso parte a parecchi fatti d' arme. Vive la rude vita dei suoi compagni senza accettare alcuna distinzione, monta di sentinella, guida pattuglie avanzate in perlustrazione e tra i soldati tiene sempre elevato, con la sua presenza e con le sue parole, lo spirito combattivo e patriottico.

Egli è ormai l' idolo della sua compagnia e gli alpini del battaglione Ivrea — a cui appartiene — proclamano tutti che con Bissolati sono pronti ad andare non soltanto a Vienna ma in capo al mondo.

Questo affetto commosso di cui è circondato l' illustre parlamentare e questo entusiasmo, sono conosciuti oramai non soltanto fra i soldati ma in tutte le nostre vallate slave dove il deputato di Roma è diventato popolarissimo.

Date tutti il vostro contributo!

Invano si cercarono finora, nelle passate sottoscrizioni per beneficenze, i nomi di tante famiglie benestanti di agricoltori che vivono tra noi o nel territorio a noi vicino, sebbene si tratti di famiglie facoltose. Possibile che questa volta, in cui non soltanto di opera benefica si tratta, ma dell' adempimento di un dovere; possibile, ripeto, che qualcuno almeno di tali nomi non vi sia dato di leggere nelle liste dei sottoscrittori?...

In ogni frazione dovrebbe costituirsi un sottocomitato e spiegar l' azione propria nell' estendere la richiesta di contributi a ogni persona: dai cinque e dieci centesimi del fanciulletto alla mezza lira ed alla lira dell' operaio, alle maggiori somme degli abbienti.

I nostri valorosi soldati hanno raggiunto le più alte vette montane per piantarvi il tricolore; molti di essi hanno bagnato del loro sangue le roccie ed i campi, per preservare a noi rovine e disastri. Noi dobbiamo loro tutta la nostra gratitudine. Noi dobbiamo esprimere questa gratitudine nostra aiutando le famiglie di quei soldati, che ne avessero bisogno, confortando essi medesimi ogni qualvolta ci sia possibile — ristorandoli nei loro passaggi per i nostri paesi, assistendoli feriti...

Speriamo che questa nostra raccomandazione trovi un esito felice.

Una dimenticata. — Nel pubblicare l' elenco dei promossi da questa R. Scuola Tecnica, fu dimenticato il nome della signorina Giuseppina Zanutto, privatista, ammessa al 3.o corso.

OSOPPO

L' opera santa delle donne

Offrirono L. 2: Armando Delendi, Palmira Di Toma, Venturini Mattia, Costantini Rita, Melelli Mario, Venchiarutti Angelina, Pietro Marchetti, Pasqua Girmani Cosani Giovanni, Trombetta Domenico, Venchiarutti Pellegrino, Famiglia Mattia Di Toma, Venchiarutti Giacomo, Venchiarutti Agostino, Costantini Silvestro, Eugenio Venchiarutti, Caffè Napoleone, Trombetta Giacomo, Valerio Valent no, Andreuzzi Biagio, Leonessa Mattia, Don Angelo Nevola, Cesira Leoncini, Sebastiano Olivo, De Cecco Giacomo, Dei Fabbro Domenico, Sara De Cecco.

Offrirono L. 1: Trombetta Valvico Rosa, Cosani Antonio Di Toma Orsola, Bottoni Teresa, Forgiarini Antonio, Maria Rizzi, Fabro Elisabetta, Valerio Pietro, Minini Maddalena, capostazione Cardellini, Cosani Italia Pellegrini G o Batta, Valerio Maria, Venturini Eliordo Venchiarutti Giacomo, Menis Luigia Biani Antonio, Omobono De Simon, Rosa Lizzi, Giulio Fuccin, Cecilia Venchiarutti Marchetti, De Simon Lucia Menis Pietro, Ortensia Zerbinatti, Antonio Pellegrini, De Simon Maddalena, Trombetta Lucrezia, Maddalena Forgiarini Caterina Forgiarini Di Poi Giovanni Fezzetta Caterina, Pellegrini Gio Batta Vadori Antonia, Leonessa Maddalena Di Poi Pasqua, Pellegrini Pasqua, Pellegrini Orsola, Daniel Di Poi Gervasio Famiglia Olivo Biagio Cosani Teresa, Lodola, Crist Giovanni Lenna Bonanno, Dott. Osvaldo Rachele Venchiarutti Antonio, Trombetta Maddalena maresciallo Angeli, tenente Coli, tenente Bassi tenente Gandozza, tenente Orsi, De Francesco, Cortelazzo Ettore, Famiglia Cortelazzo, Romano il Orsola.

Giuseppe Olivo 5, Famiglia Hesse 10, Maddalena Driussi 5, Venturini Cristino 5, Chiarutini prof. Ettore 10, Ing. Pietro Del Fabbro 5, Famiglia Leoncini 10, Piccole offerte fra 16.27, prima offerta delle infermiere 7.10, famiglia Catta co 5, Forgiarini Domenico 120, Trombetta Pompilio 5. Totale L. 334.37

Venchiarutti G. B. bottiglia vino Venchiarutti Carlo bottiglia cipro.

S. PIETRO AL NATISONE

R. Scuola Normale

Licenziate

Senza esami. Sez. A. — Bortotti, Ferigo, Melocco, Miorini, Morgante, Paroncilli, Pescatori, Ronchi, Roveredo, Vidoni.

Sez. B. — Beltrame, Bortolotti, Cargnelli, Di Giorgio, Fantini, Gori, Micoli S. Podrecca, Rossignoli L., Scorbolo, Simonetti, Tissino.

Con esami. Sez. A. Clapiz, Guyon, Melissa, Spagnut.

Sez. B. — Birri, Cabassi, Corbetta, De Nicola.

Promosse dalla II alla III Normale

Senza esami: Beltrame, Del Pin, Fael, Mauro A., Ragazzoni, Rossignoli F., Simonato, Specogna.

Con esami: Accordini, Ardit, Candiago, Crozzoli, Del Teso, Ferro, Frisacco, Macorig, Menis, Moncaro.

Promosse dalla I. alla II.

Senza esami. Sez. A. — Angeli A. Colussi, Cosmai A. Crassevig, Del Missier, Fantini Franceschina, Minin, Petrucco, Roppi L., Scanabissi V., Spagnut C., Stefanutti.

Sez. B — Beltrame L., Casanova, Cornelio, Costantini, Dalla Valle, Gubian, Jussig P., Leban, Locatelli, Maculiglia, Miani, Musoni I., Mucig, Pol, Ronchi, Sinicco, Strozzolini, Vidoni O.

Con esami. Sez. A. — Fantini T., Morgante S., Noacco, Zorzini.

Sez. B. — Pezzutti, Zanin.

Licenziate dalla III. Complementare

Senza esami: Angeli M., Biasoni M., Bonin, Candolini M., D' Andrea A., Del Moro E., Di Giorgio L., Forte, Scanabissi C., Solari, Toneatti, Venuti F., Zanelli.

Con esami: Alcetta, Da Rio, Domini, Domenis, Ferroli, Lucardi, Simoni, Specogna E.

Promosse dalla II. alla III. Complem.

Senza esami. Sez. A. — Antoniutti, Comelli G., Del Moro M., Mesirca, Petricig, Petris, Polano, Stua.

Sez. B. — Cedolin, Comelli E. Quartaro G., Tercimonte, Totis, Tozzi.

Sez. C. — Amat, Comelli A., Da Prat, Dorbolò, Franz, Mini, Rocco, Toffolo.

Con esami. Sez. A. — Sanguinetti, Zanussi.

Sez. B. — Candolini L., Dalmasson, Pittan.

Sez. C. — Ciriani, Mauro, Morassi, Tracogna.

Senza esami: *Promosse dalla I alla II Compl.* Sez. A. — Birtig, Carlig M. Collino, Cosmai F. Cosmai M. D' Andrea E. Di Marco, Jussa O, Lesizza, Linussio, Malisani, Mauro, Santarossa.

Sez. B. Cosivi, Feruglio I, Feruglio L, Mazzolini, Mattioni, Micossi, Moreali, Morelli, Pagani, Poggi, Rocco, Visentini, Zoccatelli.

Con esami. Sez. A. Morgante, Petri.

Sez. B. — Battiston. Battistutti C, Jussa Otelia, Spizzo, Tropina E.

SPILIMBERGO

Buona usanza — Altre offerte alla Cucina Economica per onorare la memoria del compianto Zanettini Isidoro: Antoniazzi Carlo L. 10, Del Favero Antonio 10, Ciriani Elisabetta e Maria 5, Lenarduzzi Pietro 6.

AMPEZZO

Cucina economica. — Sin dal giorno 3 corr. ha cominciato a funzionare la nuova Cucina Economica con evidente soddisfazione di quante sono le famiglie povere del comune. Basti dire che le razioni di minestra che si distribuiscono nei giorni feriali raggiungono il centinaio, mentre nei dì festivi lo sorpassano di molto. Diamo frattanto l' elenco degli offerenti di questi ultimi giorni:

Petris Candido L. 5; Ornella Ferrerio 1; Nigris Rina 1, Colledani Giovanni 5; Taddio Eugenio 2; Burba Lucia 1; Crozzolo G. Batta 3; Martinis Giacomo 1; Fachin Giacomo 1; Toller Antonio 0 60; Adelinda De Monte Nigris 1; S. E. Mons. Anastasio Rossi 20; Comune di Ampezzo 100; Ditta Marchiori (Verona) 15; Latteria Sociale di Ampezzo 25; Polo Luigi 2; Stroili Severino 10; Morgante G. Batta 25; Spangaro Maria 8 60; Nigris Luca; 10.

A tutti i benefattori le più vive azioni di grazie.

PORDENONE

Cronaca degli affari

Echi di un fallimento — Avete già dato l' annuncio del fallimento di Agostino Fogolini, negoziante mercerie e chincaglierie in S. Vito al Tagliamento l' attivo denunciato è di lire 23 502 39 (immobiliare 16,960 50, merci 2 540 19 mobilio 1026, crediti 2, 975,70); il passivo, di L. 18,537 18 (ipotecario 11,503.08, privilegiato 985 75).

Ma l' apparente esuberanza attiva sparirà, per far luogo a quella passiva, poichè v' è contestazione sui mobili, si dovranno svalutare grandemente i crediti, e altresì la parte immobiliare, secondo è detto nella relazione del curatore avv. Girolamo Franceschinis di S. Vito al Tagliamento. Questa relazione fa risalire le cause del fallimento a scarsità di capitali a quantità di spese giudiziali, a concorrenza, ad insolvenze e a disgrazie famigliari.

La nostra guerra

Contrattacchi nemici sull' Isonzo
Areoplano austriaco su Cormons

Comando supremo, 20 giugno 1915.

Il tempo piovoso e la nebbia hanno disturbato e rallentato le operazioni nella parte montuosa del teatro di guerra: tuttavia, nella zona nel monte Nero fu possibile completare e rafforzare la nostra occupazione con la presa di possesso delle posizioni che comandano le provenienze dal Plezzo.

Sull'Isonzo sono stati respinti due contrattacchi nemici, tentati col favore della notte contro le posizioni recentemente conquistate intorno a Plava.

La sera del 18, un areoplano nemico lasciò cadere una bomba su un treno sanitario in partenza da Cormons. Il macchinista fu ferito. Si ebbero lievi danni al materiale.

Generale CADORNA

I primi assalti al Monte Nero descritti nei loro particolari

Amedeo Mazzotti, del *Secolo*, il quale ha il beneficio di trovarsi nel raggio di combattimento a Caporetto, così descrive i primi assalti al Monte Nero, definitivamente e completamente poi conquistato:

« Occupata Caporetto, occupati e tenuti con truppe trincerate i migliori punti del versante austriaco dei monti da cui i nostri avevano confinato e che cingono da sud e da ovest le posizioni di Tolmino, fu preparato l' accerchiamento pure dal lato nord, dalla sinistra dell' Isonzo, con l' avanzata sul Monte Nero. Il Monte Nero raggiunge, nella sua quota più importante i 2245 metri e domina Tolmino.

Tra il 25 ed il 30 maggio pare che le fortezze nemiche non fossero eccessivamente guernite di difensori, e che quelli che c'erano non si trovassero in condizioni ottime. I prigionieri, che si arrendevano nelle quotidiane scaramuccie erano smunti, affamati e d'età inoltrata. Le granate che si lanciavano contro le posizioni della nostra artiglieria, toccando terra, per lo più non scoppiavano; gli shrapnells, scoppiando sulle trincee, lasciavano cader giù un' innocua pioggia di terriccio che i bersaglieri si scuotevano dai cappelli piumati cendo barzellette. Ma in quei giorni una generale avanzata fu assolutamente impedita dalla nebbia e dal tempo pessimo: la nebbia, togliendo alle artiglierie di operare con successo; le pioggie, cagionando nell' Isonzo piene eccezionali che travolsero i ponti provvisori costruiti dal genio per il passaggio delle truppe. E fu certo in quei giorni che gli austriaci ricevettero importantissimi rinforzi di uomini e rinfornimenti di viveri e munizioni.

I prigionieri fatti dal 30 maggio in poi sono sempre soldati giovani, bene equipaggiati e ben nutriti, e la provvista dei cattivi proiettili sembra nello stesso tempo finita e sostituita da altra ben diversa. E' evidente, dunque, che il nemico ha riunito intorno a Tolmino un grandissimo sforzo di difesa e d' offesa. Per il valore e per la gloria del nostro esercito, meglio così.

Il forte di Pleka è preso.

Il 31 di maggio iniziarono l' attacco al Monte Nero, dirigendosi verso il forte di Pleka che è nelle sue prime propaggini, alcune compagnie del 41.o fanteria. L' assalto fu pieno di foga; ma il nemico, rinforzato da grossi reparti appostati sul versante opposto del monte, obbligò i nostri fucilieri, che si trovavano esposti ad un vivo fuoco di mitragliatrici, ad una sosta. Gli austriaci, sortiti dai forti, avanzavano già, sperando in una decisiva vittoria, quando gli alpini, vincendo enormi difficoltà, si raccolsero alle spalle del corpo austriaco, gli tagliarono la ritirata, lo distrussero. La sera erano in loro mano duecento prigionieri; degli altri, più nessuno ritornò a Pleka che restò in nostro potere.

Il Re tra i feriti e i prigionieri

Il giorno dopo a Caporetto il Re visitava prima i nostri feriti, rivolgendo loro ad uno ad uno la parola, poi i prigionieri nemici ai quali fece una distribuzione di sigarette. Mentre stava per far consegnare un pacchetto anche ad uno che si ritraeva un po' torvo, il capitano medico gli disse:

— Maestà, quello meriterebbe di essere fucilato. Ha sparato sulla Croce Rossa.

E il Re:

— No, no. Diamolo in mano alla giustizia.

Ma non gli regalò le sigarette...

Il Mrzlivrk

Questa parola barbarica che gli slavi danno per nome ad una cresta avanzata del Monte Nero resterà legata a ricordi italiani di valore, di sacrificio, di vittoria, di gloria.

Già nelle giornate di Pleka gli austriaci avevano dimostrato la formidabile efficienza delle loro difese. Trincee frequentissime e blindate, fortini costruiti o ricostruiti di recente secondo i più moderni dettami dell' arte bellica, bocche di lupo, fosse, reticolati. L' occupazione di tutto il Monte Nero non era nè breve, nè piccola, nè facile impresa, ma era necessaria alla conquista di Tolmino

La sera del 1.o giugno, il 12 bersaglieri leva il campo da Luico, scende all' Isonzo e lo passa, tenendone poi la sinistra; passa la Libussina, e inoltrandosi per le alture occupa Salisca ancora e il reggimento procede nell' oscurità incipiente.

Partiti alle sei da Luico, alle otto hanno il primo contatto con il nemico, si ordinano su un costone e cominciano il fuoco. Dagli austriaci, nascosti in trincee blindate, non vedono nessuno e dirigono il tiro sulle piccole vampe che risplendono fitte attraverso le feritoie, dai fucili e dalle mitragliatrici nemiche. Verso le dieci a poco a poco la fucileria langue e si spegne.

I bersaglieri passano la notte sul posto, ognuno ha l'ordine di non muoversi di un passo e di non parlare; non si accendono fuochi. Tratto tratto, in quel gran silenzio che animano solo le voci solenni della montagna, rintrona qualche colpo. Nello stesso tempo un altro battaglione, che aveva il compito di attirare l' attenzione del nemico sulla destra dell' Isonzo, occupa Foni, rimane tutta la notte in vedetta e la mattina vien fatto segno ad un fuoco delle artiglierie che fortunatamente non produce vittime. Ma già all' alba la battaglia ricomincia caldissima sotto il Mrzlivrk e diviene in breve accanita. I bersaglieri, saltati giù dal ciglione su cui erano rimasti la notte vegliando, si dirigono verso le trincee nemiche, dietro cui da un fortino nascosto piomba un fuoco infernale di mitragliatrici e di artiglieria da montagna. E' un'ora di una tragica intensità, e in quella cade il tenente colonnello Negrotto, ferito al fianco e all' inguine. Ci sono dei bersaglieri che piangono, ma ciascuno impietrisce le lacrime sugli occhi, nessuno indietreggia. L' 89 fanteria, che arriva in sostegno, entra subito in azione e gareggia di valore con i bersaglieri; all' ala opposta hanno attaccato gli alpini. Cominciano e si ripetono gli assalti alla baionetta. Il capitano Fachinetti è colpito da una palla in fronte mentre si lancia con la sua compagnia gridando: *Avanti!* Il capitano Brofferio, che durante tutta la mischia non ha cessato d' animare i soldati con la voce e con esempio, mentre ascolta il maggiore che gli passa d' accanto e gli dice: *A costo della morte mi tenga questa posizione* — cade ferito all' addome e muore.

Al centro, i bersaglieri, a balzi, a salti, a scatti, hanno sempre avanzato Verso l' una, in una breve sosta, il colonnello De Rossi chiama il cappellano del reggimento che, in divisa di bersagliere, s'è sempre tenuto valorosamente in prima linea assistendo i feriti, e gli dice: *Sarebbe l' ora di colazione; io offro una sigaretta.* E gliela porge e glie l' accende, mentre le palle fischiano intorno. Circa mezz' ora dopo è sempre il De Rossi che incita i bersaglieri a nuovi attacchi gridando: *Siete bravi, miei bersaglieri, siete bravi! Avanti, avanti!* — Poco di poi anch' egli è colpito da una scheggia e non può più sostenersi: a malincuore, mormorando parole d' amicizia ai soldati che lo salutano si lascia condurre al posto di medicazione dove, appena giunto, sviene. Non ritorna in sè che a Caporetto.

La montagna conquistata

La sera del giorno 2 bersaglieri, alpini e fanteria avevano conquistato cinque linee di trincee: tre dagli austriaci furono fatte saltare elettricamente, nel momento in cui i nostri vi piombavano sopra. Alle dieci, due reggimenti di fanteria danno il cambio sulla posizione ai bersaglieri che si ritirano in riserva e ritornano la mattina dopo per la battaglia che si rinnova.

Si rinnova il 3, il 4 e il 5, ma in tutti questi 3 giorni non raggiungerà più l' intensità del primo. Il giorno 4 muore il maggiore Reali, colpito da una palla di fucile alla tempia mentre sporgeva il capo da una trincea per osservare la linea di fuoco. Il giorno prima era stato trasportato da Caporetto il colonnello Negrotto; ed il colonnello De Rossi, che vi giaceva ferito, aveva ricevuto dalle mani del Re la medaglia d' argento al valore accompagnata con queste parole:

— L' accetto non per me, ma per il mio reggimento.

Il suo reggimento fu portato all' ordine del giorno con encomio solenne.

Questa relazione che fino ad oggi è permesso di dire sull' azione del Monte Nero, di cui gli alpini, partiti d' accordo — da Pleka il 2 giugno hanno compiuto l' ardimento. Fatto questo, respinti tutti i tentativi austriaci di ripresa con azioni che racconteremo a suo tempo, la caduta di Tolmino non è più che una questione di giorni e sarà la più importante vittoria della

I nostri soldati adorano il Re

ROMA 19. Il tenente di artiglieria Carlo Scotti scrive, in una lettera a suo padre:

« Sua Maestà il Re si espone come un semplice soldato, con coraggio sereno, con entusiasmo. Ho avuto l'onore insperato di vederlo giungere sull'osservatorio dove lavoravo. All'improvviso mi ha chiesto spiegazioni sulle posizioni, sui bersagli. Si è intrattenuto a lungo conversando con una serena vivacità, che è per tutti un pegno e un augurio di vittoria. I nostri soldati adorano il Re. Egli passa fra loro come un commilitone e solo il profondo rispetto impedisce alle truppe, che gli si affollano attorno a ranghi disciolti, di soffocarlo in un'onda di entusiasmo. L'esercito che si affolla intorno al Re, non è più il vecchio esercito di parata, è il popolo, tutto il popolo. Si hanno talvolta delle impressioni profonde, nuove. Sembra che, come nei tempi mitici tutta la popolazione in armi, fusa in una moltitudine infinita, prorompa al di là dei confini. La guerra riconduce gli uomini ai sentimenti primi, più puri e più forti. Il Re, in mezzo ai suo popolo armato, non è più il mitico pastore di popoli, il pontefice romano Mille occhi lo guardano sempre con una devozione che ha qualche cosa di sacro ».

Solennità patriottiche a Torino.

Iermattina, a Torino, presente la principessa Letizia, i giovani esploratori prestarono giuramento ed ebbero in consegna la bandiera, regalata loro. La cerimonia si svolse in modo imponente.

Nel pomeriggio, poi si svolse, al giardino reale, il grandioso festival organizzato dalla stampa subalpina a beneficio delle famiglie dei richiamati Pubblico enorme. Incasso forte.

La guerra degli alleati

Dai varî fronti di battaglia

Nella Galizia

I russi in ritirata generale?

I comunicati austriaci e germanici sono concordi nel rilevare che lungo tutti i fronti di combattimento le truppe austro-tedesche vanno conseguendo di giorno in giorno successi, mentre la resistenza dei russi diviene sempre più debole e maggiori si fanno le loro perdite.

Il comunicato ufficiale del 20, dice: Su tutto il fronte i russi furono sloggiati dalle loro posizioni sulla Wereszyka e dalle 3 di stamane battono ovunque in ritirata.

Il comunicato Germanico non parla di ritirata generale dei russi. I russi, dice, sono stati respinti all'ovest del San fino alla linea Zapuscl-Ulanow e ad est della stessa linea al di là della linea Tanew Pauczka. La posizione di Groclek è stata attaccata. I russi trovantisi ancora a sud del Dniester e dello Stri sono stati attaccati e respinti verso il Nord. Gli attacchi continuano.

In Francia e nel Belgio
L'offensiva francese nell'Alsazia e nel settore di Arras.

Dai comunicati francesi ed inglesi si rileva che l' offensiva franco inglese brillantemente sostenuta nell' Alsazia e nel settore di Arras è in continuo, seppur lento progresso. Nell' Alsazia sono in mano dei francesi i massicci del Braukopf, la collina 830 Leichwalbue e i villaggi di Steinapruscok e Allukof. Pure Meizerai è stata occupata dai francesi.

Nel settore di Arras, a nord, dopo fieri combattimenti i francesi si sono impossessati di Buval che i tedeschi tenevano dal 9 maggio. Ad est di Lorette 300 soldati e 10 ufficiali tedeschi sono stati fatti prigionieri; la collina 119 è in possesso dei francesi.

Il comunicato del maresciallo inglese French, rileva i successi riportati dalle truppe inglesi a nord di Dhode. 250 Yards di trincee tedesche sono in possesso degli inglesi. Il bottino comprende 213 soldati e due ufficiali tedeschi fatti prigionieri assieme a tre mitragliatrici e un cilindro pieno di gas deleterii.

Mentre a nord-est di Armentières, sono state fatte saltare diverse mine, aviatori inglesi hanno bombardato Socchez e le officine elettriche di La Bassee, tenute dai tedeschi.

Sul fronte belga.

Un comunicato belga parla di bombardamenti fatti dai tedeschi lungo tutto il fronte belga. L' artiglieria belga ha però difeso le posizioni, controbattendo le posizioni tedesche.

Nell' Africa equatoriale.

Un comunicato francese riporta i successi conseguiti dalla colonne francese di Saughe, nell' Africa equatoriale dove i nemici sono stati costretti a capitolare a Monaco. Ora la colonna avanza su Bassan, a sud-ovest di Lonie.

Ai Dardanelli e nel Caucaso

I comunicati turchi parlano di brillanti successi conseguiti dai turchi negli attacchi contro gli alleati, tanto ai Dardanelli come nel Caucaso dove nella regione di O'y i russi avrebbero avuto perdite rilevanti. Sugli altri fronti la situazione non avrebbe subito

CRONACA CITTADINA

La «Messa del soldato» chiusa con l'inno di Mameli

Iermattina alle 11.15 nella chiesa Arcivescovile di Sant'Antonio Abate (Palazzo del Patriarcato) è stata tenuta la prima delle «messe del soldato» che saranno celebrate, d'ora innanzi, nella stessa Chiesa tutte le domeniche e giorni festivi, alla stessa ora.

La funzione religiosa, come lo sarà in seguito, è stata preceduta da una predica tenuta questa volta dal Padre Gemelli. Il quale parlando del benefico influsso della Religione sull' animo del soldato che va alla guerra, tenne un elevatissimo discorso patriottico, in cui rilevò anzi tutto la santità della causa che decise l'Italia a snudare il brando contro gli attentati della nostra millenaria Civiltà.

Tutte le nazioni — disse padre Gemelli — hanno invocato e vanno invocando il Dio degli eserciti; più di tutte le nazioni, ha però l'Italia il diritto d'invocare la protezione del Dio, in quantochè in nessun paese la Religione Cristiana è stata manifestata col fasto, con la grandezza dei monumenti, come in Italia. Onde il Dio degli eserciti sarà certamente accanto al soldato, accanto a quel soldato che sarà sceso in campo, come il soldato italiano, per una causa santa.

E santa veramente è la causa d'Italia, perchè questa guerra, è la guerra di redenzione dei fratelli oppressi, è la guerra di conservazione del retaggio degli avi nostri, dei nostri monumenti, delle nostre chiese, di tutto il nostro grande patrimonio civile.

Più forti, più sicuri si sentiranno i soldati al campo, quando si ispireranno alle massime religiose del dovere, della disciplina.

Dopo la bellissima predica che fu tutto un inno di fede e di speranze sul valore dei soldati, seguì la messa celebrata con accompagnamento di «Harmonium» e corale a quattro voci, diretto dall'egregio maestro signor Panin.

Tanto alla predica quanto alla messa assistettero i soldati in folla tale da empire ogni cantuccio del sacro luogo: soldati di tutte le armi, ufficiali, il generale Frugoni, il colonnello dei reali carabinieri la missione francese e numerose personalità civili.

Terminata la funzione religiosa, mentre il maestro signor Panin si dispaneva ad eseguire uno dei soliti pezzi di chiusa, Padre Semeria lo invitò a suonare l' inno di Mameli. Alle fatidiche note:

Fratelli d' Italia
l' Italia s' è desta

il movimento d' uscita della folla si arrestò; quelli che già erano usciti rientrarono, sospingendosi, e la chiesa rintuonò delle mille voci dei soldati unitesi alla voce di Padre Semeria che per primo aveva intonato l' inno.

Ognuno di coloro che avevano assistito a questa commoventissima funzione, nè provò vero sollievo dell' animo, in quest' ora si densa di avvenimenti.

Il « Comitato generale di assistenza civile » e le riunioni della commissione per la raccolta delle offerte.

Sabato u. s. alle 18, nella sala del Consiglio Comunale si radunò, convocata dall'ill.mo signor Sindaco la commissione speciale per la raccolta delle offerte in danaro.

Convennero i signori:

Pagani Camillo assessore comunale; Borgomanero comm. Luigi; cav. Omero Locatelli; cav. rag. Giovanni Miotti; cav. avv. Giacomo Baschiera, conte Valle Alessandro; Zamparo Giuseppe; Dal Pup Domenico; De Luca Eliseo; Fontanini Luigi; De Puppi conte Guglielmo; Osterman Giovanni; Santi Enrico; Pecile Antonio; Bassi Giacomo; Del Piero prof. Antonio; Measso prof. Giovanni; Cremese Antonio; avv. Nardini Emilio; Levi avv. Giovanni; maestro Giovanni Dorigo; Bosetti Arturo; Cera Ercole; Scubli Pietro; De Anna Antonio.

Delegato dal sindaco, l' assessore signor Camillo Pagani, dopo aver rivolto un saluto ai presenti, invitò a nominare il presidente e il segretario della Commissione speciale. Per acclamazione riescono eletti, a presidente lo stesso signor Camillo Pagani ed a segretario il maestro Giovanni Dorigo.

Previa discussione sul modo più opportuno di procedere alla raccolta delle offerte, alla quale prendono parte, gli avvocati Levi, Baschiera, Nardini, il signor Pecile, il prof. Del Piero, il conte Valle ed altri, l' adunanza si chiude con una perorazione patriottica accolta da scroscianti applausi.

All' assistenza civile
Offerte a mezzo della Patria

Somma pred.	L. 3230
Mascarin Antonio in morte di Francesco Calvi	5.—
Feruglio Otello in morte di Francesco Calvi	1.—
Ing. Cudugnello	50.—
Totale	3286

Offerte pervenute al comitato:

Contessa e co. Giuseppe di Brazzà Savorgnan L. 50, Antonini Giovanni 50, Minini dott. Luigi (notaio) 1000 maggiore Rea cav. Alfredo 25, Ermi...

milla de Concina nata Gilla 1000, Emilio Broili 50, Angiola Dal Torso Marcotti e Alessandro Del Torso 1000, Toso Gio. Batta (I. offerta) 5, Toffolo Francesco (Manarin) 10, su L. 50 che si obbliga versare con L. 10, ogni quindici giorni)

Le offerte si ricevono presso il dott. Virginio Doretti segretario del comitato (Municipio) presso le librerie Cambierasi - Via Cavour e Tosolini - Piazza V. t. Emanuele.

Pro feriti in transito

Offerte col mezzo della Patria

Somma preced. L. 1516.20
Edoardo Tellini, in morte di Francesco Calvi 10.—
Totale 1526.20

Offerte pervenute al Comitato:

Somma precedente L. 7888.70. — Masizzo Zucchiatti Enrica L. 20, professoressa Lina De Carlo 10, Feruglio Cesarina di Paderno 0.50 Scolari di Paderno (3 offerta) 1.87, Olinto Gigante 10, conte e contessa Giuseppe di Brazzà Savorgnan 15, contessa Clementina Deciani Ottelio II off. 10, co. Cecilia Otellio 5.

Mediante la *Patria del Friuli*: Antonio Silvestri, conduttore Birra Moretti, in morte di Aldo Venturini 5, conte Luigi de Pace per un onomastico 5 Maria Gori vedova Feruglio in morte di Anna Bainella Filaferro 5, Famiglia Vighetto 5, famiglia Sartoretti 10 Luisa e Andrea Scala 20 Calsutti figli e nipoti in memoria della mamma e nonna Anna 20, ing. Lodovico Zoratti 10, Menchini Attilio in morte di Francesco Calvi 1. Totale L. 8042.07.

Il signor Lucio de Gleria ha donato due forme di formaggio, un pacco di cioccolato.

Offerte col mezzo della Patria

Offerte fatte alla Croce Rossa: Luigia Vivanda L. 5.

In favore degli albergatori

Con decreto luogotenenziale di ieri sono state stabilite norme speciali per gli alberghi. In vista della grave crisi che li ha colpiti dall'agosto scorso, per i fitti, restando fermo l'obbligo dal 50 per cento a scadenza, è concessa una dilazione del residuo limitatamente al periodo da oggi al sessantesimo giorno dopo la conclusione, della pace. La parte di fitto prorogata sarà pagata nei cinque anni successivi con interesse annuo del 5 per cento. Sono state consentite a favore dei proprietari di stabili destinati ad uso albergo dilazioni corrispondenti per l'estensione dei mutui ipotecari. Le eventuali controversie sono devolute all'arbitrato.

Il contributo delle ferrovie all'esecuzione del piano di guerra

Il Capo di Stato maggiore, generale Cadorna, ha inviato al Direttore generale delle Ferrovie una lettera con la quale gli esprime il più alto compiacimento per il modo col quale il servizio ferroviario è proceduto; e lo prega di rivolgere a suo nome un vivissimo encomio a tutto il personale da lui dipendente:

Con vera e grande soddifazione la S. V. Ill. deve considerare l'opera compiuta in in un momento così solenne per la nostra patria dalle ferrovie dello Stato le quali, sotto la sua ben degna direzione, hanno corrisposto nel modo più completo alla fiducia dell'esercito e del paese, recando colla rapida ed ordinata esecuzione dei movimenti di mobilitazione e di radunata un contributo prezioso ed indispensabile all'esecuzione iniziale del piano di guerra prestabilito.

Fuori i nomi! — Riceviamo ogni giorno lettere che ci chiedono perchè mutiliamo nomi di località o di persone anche in racconti che si riferiscono a fatti avvenuti oltre dieci e anche quindici e venti giorni addietro. Diciamo una volta per tutte che la colpa non è nostra. Che abbiano facoltà di stampare nomi, cognomi ecc. ecc., in Italia, sembra che non vi sieno se non quattro o cinque giornali: diciamo «sembra», poichè la cosa deve dipendere solo da diversità di criteri nelle varie commissioni che in questo periodo eccezionale di tempo siedono sulla «pubblica stampa».

I pericoli delle vie.

La misera fine d'un fanciulletto

Il movimento eccezionale delle cento automobili, in quest'epoca avrebbe di già dovuto richiamare l'attenzione dei genitori sul pericolo al quale possono andar incontro i bambini lasciati liberi per le strade.

Non sempre la presenza di spirito del guidatore riesce a scongiurare l'accidente, non sempre il velocissimo veicolo obbedisce al suo guidatore.

A mettere in guardia i genitori dovrebbe servire il disgraziatissimo caso toccato al fanciulletto Lucio De Paoli di otto anni, figlio del sig. Alessandro De Paoli.

Secondo persone presenti al fatto, il piccino, era con altri suoi coetanei da un lato della via De Rubeis, proprio di fronte alla sua abitazione, e volle attraversare la strada proprio quando lì passavano il tram, un autocarro, ed un carreto, di quelli a due ruote montato da un soldato. Il ragazzo, riuscì a schivare il *camion*, ma il biroccio sopravveniente da porta Cussignacco, lo investì gettandolo a terra e fermandosi poi subito a pochi

Il piccolo Lucio, venne tosto raccolto da un ferroviere presente, e trasportato alla stazione, nel posto di soccorso dove gli furono prestate le prime cure più urgenti. Venne poi trasportato a casa sua da alcuni pietosi.

Ma purtroppo, il caro piccino, malgrado la più diligente assistenza cessava ieri mattina di vivere.

Ai genitori possano giungere di lieve conforto le nostre più sentite condoglianze.

Lettere di soldati

Il co. cav. dott. Francesco Deciani di Martignacco ha ricevuto, dal fronte, la seguente lettera di un soldato suo compaesano G.

Onorevole sig. conte Francesco,

Deve scusare del mio ritardo e sono stato senza educazione dopo tanto bene che ella m'ha fatto se non Le ho fatto sapere mie nuove da molto tempo.

Ora trovandomi con un po' di tempo Lo faccio sapere che io mi trovo in ottima salute, come spero di Lei e della famiglia sua. Vorrei farlo sapere tante cose di guerra, ma è proibito, del resto le dirò come ho passato fino oggi la mia vita.

Grazie al buon Dio, sono stato due volte in linea di fuoco, ma le giuro che ho fatto il mio dovere da vero soldato. Le nostre posizioni sono tutte di montagna, ma montagne di valore e stiamo per prendere un forte.

Il dispiacere che provo è questo che combatto troppo raro perchè vorrei essere sempre in linea di fuoco. — Se io potessi vendicarmi con questa gente araba, mi vendicherei e non vorrei lasciare al mondo nessuno di quei beduini.

Il coraggio mio non manca, e se lei mi vedesse a combattere, sembro una bestia feroce, e faccio il mio dovere di soldato da vero italiano e da guerriero. Solo mi basta vincere queste belve e far sventolare il bel tricolore italiano su queste terre.

Prego il buon Dio che mi dia la grazia di combattere con ardore, con entusiasmo per la grandezza della Patria e combatto assai contento fino all'ultima goccia di sangue che ho nelle mie vene e fino all'ultimo sospiro che può dare il mio cuore, solo mi basta fare delle belle vittorie, come fin d'ora, e ingrandire la bella Italia e salvare la bandiera e la nostra terra che hanno in mano quelle belve. Signor conte, sarei molto contento se mi toccasse morire, ma almeno potrò dire di aver compiuto il mio dovere da vero soldato e che lasciai la vita contento e beato per la Patria, e anche i miei cari genitori potranno andare in giro con onore perchè tutti dinanno che avevano un figlio e anche quello ha voluto lasciare la vita per la grandezza della Patria e per salvare le nostre terre.

In questo momento si ha tre pensieri; 1.o farmi un bell'onore, 2.o salvare la nostra terra e non lasciarla in mano ai farabuti, 3.o pensare ai genitori e alla famiglia.

Mi rivolgo a lei perchè dia coraggio ai miei buoni genitori e non pensare male che sono per salvare le nostre robe. Le palle nemiche quando fischiano vicino a me mi sembrano caramelle, ma dove arrivano le nostre fanno strage.

Termino col domandarle perdono del mal scritto.

Il servizio postale a Coseano e la censura postale a Udine.

Dall'egregio signor Direttore provinciale delle Poste e Telegrafi, riceviamo la seguente risposta ai due brevi reclami ieri pubblicati:

Egregio Sig. Direttore,

La prego di voler rispondere al corrispondente di Coseano che le lettere di militari al fronte vanno assoggettate a tassa a carico di destinatari che devono così rimborsare la semplice francatura che manca alle lettere.

Tali corrispondenze quindi sono esenti da multa sebbene non francate.

Colgo l'occasione per pregarla anche di voler avvertire il reclamante contro la censura che questa non si estende alle corrispondenze per città oppure dirette in Provincia e viceversa per cui le lettere da un paese della Provincia per Udine o viceversa arrivano o partono senza essere sottoposte al visto e vengano lasciate tali e quali aperte o no come vengono impostate.

Devotissimo

R. Direttore Provinciale
Bianchi.

Una pubblicità utilissima, specialmente fra le classi commerciali di ogni gradazione del Veneto, è certo quella fatta sulla *Gazzetta Commerciale* di Venezia, diffuso organo delle più numerose ed autorevoli organizzazioni economiche della Regione, giornale di dibattiti e polemiche su tutta la vita industriale finanziaria, commerciale ed agricola del paese, con larga e notissima collaborazione, per qui è letto largamente in ogni classe sociale.

Per schiarimenti e preventivi rivolgersi all'ufficio di pubblicità della Ditta *A. Manzoni* e C. Udine Via della posta 7.

TEATRO MINERVA

Cinema Varietà

Programma per oggi e domani: «Kri Kri senza testa» comicissima «I Re dei Cosari» Capolavoro cinematografico in quattro parti della premiata casa Aquila Film di Torino. Dopo le proiezioni cinematografiche «Amelia Savigni eccentrica» — «Rina De Crassi» la applauditissima cantante italiana. «Clauco» baritono dicitore.

Una circolare della Umanitaria sull'impiego di braccia friulane.

La sezione friulana della società Umanitaria (Fondazione di P. M. Loria) Milano, che ha sede presso l'Associazione Agraria, ha diretto ai Sindaci della Provincia la seguente circolare:

La società Umanitaria P. M. Loria di Milano e la federazione nazionale dei lavoratori della terra mi comunicano che diverse personalità della Provincia di Udine offrono, in altre regioni italiche, ingenti quantità di mano d'opera a salari irrisori, senza alcun contratto di lavoro, senza serie garanzie sul trattamento che sarà fatto ai lavoratori, ed ignorando le condizioni igieniche dei luoghi ove si indirizza la corrente migratoria interna.

Questa sezione si preoccupa vivamente del collocamento degli operai disoccupati, ritenendo che il lenire le conseguenze dello stato di guerra sia uno dei maggiori doveri civili gravante oggi sui cittadini tutti. Ma questa Sezione ritiene altresì che il collocamento della mano d'opera debba compiersi con le dovute cautele. Mi permetto perciò di richiamare la benevola attenzione della S. V. Ill.ma sui seguenti punti:

1) Nel collocamento della mano d'opera disponibile sarebbe bene passase per il tramite degli uffici della nostra Società Umanitaria, seppure non si ritenesse di rivolgersi direttamente alla Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra.

2) Nella stipulazione dei contratti è doveroso attenersi alle tariffe concordate, per evitare la diminuzione dei salari ed il licenziamento della mano d'opera occupata. Licenziamento che potrebbe provocare gravissimi conflitti e preoccupazioni inopportune nell'ora che volge.

3) Urge pure — specialmente per le richieste di lavoratori nel mezzogiorno d'Italia — di aver cura delle condizioni dei paesi dove si emigra, tenendo presenti sopratutto i luoghi di ricovero, l'esistenza o meno d'acqua, le condizioni igieniche del sito ecc.

Il Presidente
DOMENICO PECILE

A domani qualche commento.

Per coloro che sono o possono essere chiamati alle armi

Il Ministero della guerra ci invita a pubblicare quanto segue:

Per disposizione di regolamento, notificata mediante i manifesti di chiamata, i sottufficiali e i militari di truppa che si presentano alle armi sono autorizzati a conservare oggetti di corredo di loro proprietà privata, in luogo di corrispondenti oggetti militari, purchè siano in condizioni da poter prestare buon servizio, con diritto a riceverne un adeguato compenso in danaro.

Si consiglia ogni buon cittadino di presentarsi alle armi con un paio di calzature di marcia (stivaletti allacciati, con gambaletto, usualmente chiamate scarpe alpine) munite di chiodatura; ne ritrarrà il vantaggio di calzare scarpe già bene adatte al piede, ed agevolare in pari tempo le operazioni di vestizione presso i depositi rendendole più speditive.

Si consiglia inoltre di presentarsi con un farsetto a maglia di lana pesante, con una correggia da pantaloni e con oggetti di biancheria in buone condizioni.

L'ammontare del compenso del danaro sarà subito pagato, in misura corrispondente allo stato d'uso dell'oggetto. Per oggetti di ottime condizioni saranno corrisposti i seguenti compensi:

Per un paio di calzatura di marcia L.	16.50
Per un farsetto a maglia di lana	5.00
Per ciascuna camicia di tela	2.00
Per ciascuna camicia di flanella	6.00
Per ciascun paio di mutande di tela	2.00
Per ciascun paio di mutande di lana	4.00
Per ciascun paio di calze di cotone	0.30
Per ciascun paio di calze di lana	1.50
Per ciascun fazzoletto	0.20
Per una correggia da pantaloni	0.80

Gli ultimi arresti di Trieste

Informazioni da Trieste (indirette; via Zurigo, dicono che sono stati internati nel campo di concentramento di Leibnitz, presso Graz, i triestini iscritti al Partito Nazionale che non riuscirono a fuggire in tempo. I cittadini più in vista sono stati arrestati e rinchiusi nelle carceri.

Tra questi figurano il signor Eugenio Chiesa, amministratore del *Piccolo* e cognato del proprietario del giornale stesso; il dott. Rangan, capo della «Pubblica beneficenza» di Trieste; il dott. Scampicchio, presidente della Società degli impiegati civili; il prof. Ziliotto, direttore del Ginnasio municipale di Trieste, ed altre notabilità.

Anche contro i giornalisti Silvio Benco del *Piccolo* e Riccardo Zampieri direttore dell'*Indipendente* fu spiccato mandato di cattura; ma tutte le ricerche della polizia per rintracciarli sono riuscite vane. L'unico giornale che si pubblica ora a Trieste è il *Lavoratore*, organo del partito socialista austriacante.

Domenico Del Bianco gerente responsabile